

LIRICA

Viminale

Ballo in maschera Le note di Verdi al Costanzi

■ «Un ballo in maschera» di Giuseppe Verdi, in première a Roma nel 1859 presso il Teatro Apollo (distrutto per far posto ai Muraglioni sul Tevere), oggi alle 20 sarà in scena al Teatro dell'Opera, come spettacolo di chiusura della stagione 2015-16.

Ma decisamente esso non è fra le opere più amate ed eseguite di Verdi, come il giovanile «Nabucco», quelle della triade «Il Trovatore», «Rigoletto», «La Traviata», o come le ultime, «Aida» e «Otello». La stessa critica è stata non unanime, soprattutto alterna nei giudizi, definendo l'opera ora puro capolavoro verdiano sul triangolo dell'amore infelice, ora grande creazione sui temi della giustizia e della fe-

deltà, ora opera stilisticamente verdiana fino in fondo, ora invece incline verso il già affermato wagnerismo. Il successo popolare forse ne risentì: ma probabilmente certe incongruenze specie drammaturgiche - ma mai musicali - sono conseguenza dei diversi e letali interventi manipolanti, cui Verdi fu costretto dalle censure borbonica e romana. Infatti re Gustavo III di Svezia, destinato a morire per mano di un congiurato (cosa inammissibile per la censura), divenne il Governatore della colonia di Boston, un secolo prima, e tutto si spostò dall'Europa all'America con mutamento dei tempi, della scenografia, dei costumi, dell'espres-

sività drammaturgica finale. Come già detto nella precedente presentazione, il «Ballo» che si inscenerà in première al Costanzi - allestito in coproduzione col Teatro dell'Opera di Malmö con sovrattitoli in italiano e inglese, diretto da Jesús López-Cobos, con regia di Leo Muscato, scene di Federica Parolini, costumi di Silvia Aymonino e luci di Alessandro Verazzi - ha tutta l'aria di costituire una svolta nella vita di quest'opera.

Direttore d'orchestra e regista, proponendo la ripresa della versione originaria di Verdi, restituendola al protagonismo di re Gustavo di Svezia, morto nella realtà storica nel 1792, hanno fatto parecchie scoperte.

Prioritario è nella forte drammaturgia il fine politico dell'attentato al sovrano, mentre secondario è il triangolo di due uomini - re Gustavo e il suo aiutante Renato (qui capitano Anckarström) - contendentisi una sola donna. Indi un aspetto fiabesco e non solo realistico del dramma, ha spinto il regista alla scelta dicotomica dei colori nelle scene della corte, e del bianco-nero ove la componente onirica indica la compresenza del bene e del male, nella corte regale. Interpreti rodati dell'opera sono in specie il tenore Francesco Meli, i due soprani Hui He e Serena Gamberoni.

Paola Pariset

Costanzi Piazza Gigli 7 **Alle 20**



Peso: 14%